

Hanno segnato Altafini (due) Juliano e Panzanato (autogoal): 3-1

# Travolta a Napoli l'Inter

A Torino (2-1)

## LA JUVE CONDANNA LA SAMP

**JUVENTUS:** Anzolin; Gori, Leoni; Bertolini, I. Castano, Salvadori; Sibichini, Del Sol, Traspadino, Cinesino, Menichelli. **SAMPDORIA:** Battara; Dordoni, Masiero, Vincenzi, Morlini, Delfino, Calabrese, Sabatini, Cristiani, Frustrali, Salvi. **ARBITRO:** De Marchi, di Pordenone. **MARCATORI:** Cinesino al 20' del p.t. 1; Salvi (5) al 18' e al 22' della 2ª ripresa. **NOTE:** cileo coperto, caldo opprimente, da estate inoltrata. Delfino, Sibichini, Del Sol, Traspadino (15.700 paganti) di cui più della metà venuti da Genova, con stendardi, tamburi, sirene e campane, hanno fatto impallidire i tifosi dell'Inter e del Napoli. Il cileo: 16.444.000. Ammonizioni Frustrali per proteste. Lieve incidenti a Gori e Cristiani; Cinesino ha terminato claudicante per il ricalcolarsi di uno strappo. Angoli: 8 a 5 (5 a 1) per la Sampdoria.

Dal nostro inviato

TORINO, 22. La Sampdoria è in serie B. Negli spogliatoi del Comunale di Torino, i tifosi hanno appreso dalla radio la condanna senza appello. Una grande, cocente delusione per migliaia di tifosi blucerchiati giunti da Genova con ogni mezzo: un brusco, deciso arresto al meraviglioso volo della Sampdoria verso la salvezza. «Diciamo subito che i ragazzi di Bernardini spietano l'onore delle armi. Si sono battuti col cuore in gola per 90' ossessionati, in una temperatura da bagno turco che muoveva il respiro e tagliava le gambe. E la fortuna non li ha davvero assistiti. Sentite: dopo un quarto d'ora Cristiani, colpito un palo con un'incredibile «girata» in corsa da 20 metri. E cinque minuti dopo, dal possibilissimo 1-0, i tifosi si sono ritrovati calati da Cinesino in seguito ad un fallo, per noi inesistente, commesso da Delino su Leoni. Al limite dell'arresto, Co. n'era avanzato per prostrare un palo. Ma la Sampdoria non s'è arresa e ha continuato a battersi con encomiabile ardore. Purtroppo, sulla strada si parava una Juventus brillante e battagliera, per nulla disposta a concessioni sentimentali che — del resto — l'avrebbe costate. La Sampdoria, colpita un palo con un'incredibile «girata» in corsa da 20 metri. E cinque minuti dopo, dal possibilissimo 1-0, i tifosi si sono ritrovati calati da Cinesino in seguito ad un fallo, per noi inesistente, commesso da Delino su Leoni. Al limite dell'arresto, Co. n'era avanzato per prostrare un palo. Ma la Sampdoria non s'è arresa e ha continuato a battersi con encomiabile ardore.

Rodolfo Pagnini

A Bergamo

## Reti inviolate in Atalanta-Torino

**ATALANTA:** Pizzaballa, Penati, Anquillotti; Casali, Gardoni, Signorile; Danova, Milan, Hitchens, Merighetti, Nova. **TORINO:** Vieri, Poletti, Bolchini, Pini, Cereser, Pestini, Gualtieri, Ferrini, Meroni, Moschino, Simoni. **ARBITRO:** Francescon di Padova.

Dal nostro inviato

BERGAMO, 22. L'Atalanta, per essere matematicamente sicura della salvezza aveva bisogno di due punti e la intenzione era senza dubbio di realizzarli. Però, si sa, le buone intenzioni non bastano. E i bergamaschi si sono praticamente fermati a quelle. Hanno premuto alquanto confusamente e si è avuto un quarto d'ora all'inizio della gara, poi Vieri ha potuto dormire tra due guanciali. Eppure il Torino non era certo venuto a Bergamo con propositi bellissimi. Si accontentava di una partita senza minimamente danarsi, mostrando chiaramente di non desiderare di più del pareggio. Ma gli attaccanti atalantini erano assolutamente incapaci di imbastire una manovra pericolosa e bastava un minimo impegno dei difensori ospiti per mandare all'aria ogni loro iniziativa.

Così la partita è stata un battito e ribattito senza costrutto che conigliava il sonno. Mai visto un «non gioco» come quello mostrato oggi da Atalanta e Torino. Lanci che finivano sul fondo senza che nessuno andasse a piazzarsi, passaggi all'indietro ai due portieri, mentre gli scannati si battono per la salvezza. Si è detto, al Torino, che non era solo una gara esemplare sul piano sportivo, ma persino rimarcabile su quello eminentemente tecnico.

Che in simili condizioni la Sampdoria sia riuscita ad acciuffare il pareggio, testimonia del pregevole lavoro psicologico — oltreché tattico — svolto da Bernardini e ben assistito dai suoi imberbi ragazzi. Quando cioè è avvenuto (16' della ripresa), lo spettacolo dei tifosi ci ha commosso: una vera e propria esplosione di gioia, uno sventolare di bandiere blucerchiate, un grido solo: «Doria! Doria!». L'impressione di trovarsi tutti quanti a casa.

L'atmosfera di giubilo è durata poco: sette minuti scarsi, il tempo perché Menichelli si ricordasse di possedere un notevole «sinistro» e d'aver deciso di usarlo di sorpresa, durante una normalissima azione fatta di corti passaggi, sulla sinistra dello schieramento blucerchiato. Colui che andava in corpo un pallone da calcio, in corpo un pallone da calcio, in corpo un pallone da calcio.

A questo punto, si è capito che il miracolo non si sarebbe ripetuto. Finiva così amaramente per i genovesi, che guadagnavano gli spogliatoi con in cuore l'ultima speranza di uno «spareggio». Ma la radio troncava anche questa illusione.

Avvio lento, «studiato», poi la Juventus innesta la marcia dei giorni migliori. Al 9' primo brivido: Cinesino-Hallier, tiro-cross, entrata a catapulta di testa di Traspadino e la palla fuori d'un soffio. Applausi, che diventavano un vero uragano al 15' quando Delfino lancia Cristiani sulla destra: il «biondo», in piena corsa, prima che Bertolini lo affronti, lascia partire una stangata micidiale che lo spigolo del palo ribatte con Anzolin battutissimo. Jella nera. Perché al 20' De Marchi (buono, in complesso, salvo il neo che stiamo descrivendo) ravvisa un fallo di Delfino su Leoni. In realtà «Leo» era inciampato sul pallone da solo. Si piazza la barriera, ma dev'essere un colabrodo perché Cinesino, la perla con estrema facilità, la palla s'infila proprio in mezzo alla porta, con Battara spazzato.

La Juve insiste e al 28' è lei ad aver scagionato. Leoni ferma Frustrali e dà a Menichelli, in area, il cui tiro è respinto contro da Vincenzi. Leoni crivissa, controlla e spara quasi a colpo sicuro. Battara, braviissimo, devia contro la traversa e Menichelli di testa trova il modo di spedire alto a porta vuota.

Giuseppe Corvetto

Sul Foggia (1-0)

## Di misura la spunta il Cagliari

**FOGGIA:** Moschioni, Tagliavini, Valade; Beltoni, Rinaldi, Falco, Lazzeri, Gambino, Ollmaro, Miceli, Maloti. **CAGLIARI:** Maltrel, Maritana, Longoni, Visentin, Vescevi, Longo, Gallardo, Rizzo, Neco, Grelli, Riva. **ARBITRO:** Angonesi di Mestre. **MARCATORI:** Rizzo al 34' del primo tempo.

Dal nostro corrispondente

CAGLIARI, 22. Il Cagliari è vissuto affannosamente per tutti i novanta minuti, da prima alla ricerca del gol, ottenuto con una magistrale prodezza di Rizzo, poi nella difesa del minimo vantaggio, che significava la salvezza matematica.

Il Foggia, dal canto suo, non aveva di che stare completamente tranquillo, potendo in teoria essere raggiunto dalla Sampdoria o dalla Spal, in caso di loro vittoria a Torino e a Brescia; ne è venuta fuori, pertanto, una partita acra, convulsa, tirata allo spasimo, con qualche comprensibile rudezza, che Angonesi ha per altro saputo reprimere. Una partita di elevato livello agonistico, anche non pregevole sul piano tecnico: il nervosismo, la tensione, l'ansia del risultato, erano elementi che non potevano dare alle due squadre la possibilità di dare il meglio di sé.

Il risultato esprime una differenza lievissima fra le due compagini. I padroni di casa hanno condotto un primo tempo di presunta e indipendente Giuliano Herrera è stata infilata secamente da un Napoli stupendo per progressione con un «unode» di Altafini e Juliano primo, e di nuovo da un mitico pallone del contrattacco, azzurro in immediata recisa risposta alla sfortunata deviazione di Panzanato nella rete del compagno Boudier. L'architetto.

Senza scusanti è la sconfitta della squadra di Moratti, che il Napoli, ispirato dal delizioso, infaticabile, fantista Omar Sivori, detto «cabezon», sostenuto con rara intelligenza da un vivace Juliano, limpido nella impostazione e assai concreto nelle realizzazioni, ha così lasciato la sua meravigliosa follia con la più bella delle vittorie, quella più dieci volte scudettati nerazzurri.

Helvio Herrera ha pagato il suo debito presenziando in un'azione di grande classe, la furberia da strapazzo: forse così s'illudeva piazzando il rude Bedin su Sivori e Domenighini su Juliano d'innanzi alle sorgenti, le fonti del gioco della squadra nerazzurra. E invece accaduto che Bedin e Domenighini sono presto andati in «barca» e allora il Napoli ha preso saldamente in mano la lachetta per dirigere l'architetto.

E infatti il Napoli, oltre a farsi ammirare per l'accesso, insistente, mai domo ardore agonistico — condotto però sul filo più ortodosso del calcio calcistico — ha deliziato pubblico e tecnici per le sue eleganti e redditizie costruzioni micidiche ai cui vertici, puntuali, si trovavano via via, nel primo tempo, i giocatori di Positano, di nuovo sulla linea del contrattacco, azzurro in immediata recisa risposta alla sfortunata deviazione di Panzanato nella rete del compagno Boudier. L'architetto.

Senza scusanti è la sconfitta della squadra di Moratti, che il Napoli, ispirato dal delizioso, infaticabile, fantista Omar Sivori, detto «cabezon», sostenuto con rara intelligenza da un vivace Juliano, limpido nella impostazione e assai concreto nelle realizzazioni, ha così lasciato la sua meravigliosa follia con la più bella delle vittorie, quella più dieci volte scudettati nerazzurri.

Helvio Herrera ha pagato il suo debito presenziando in un'azione di grande classe, la furberia da strapazzo: forse così s'illudeva piazzando il rude Bedin su Sivori e Domenighini su Juliano d'innanzi alle sorgenti, le fonti del gioco della squadra nerazzurra. E invece accaduto che Bedin e Domenighini sono presto andati in «barca» e allora il Napoli ha preso saldamente in mano la lachetta per dirigere l'architetto.

E infatti il Napoli, oltre a farsi ammirare per l'accesso, insistente, mai domo ardore agonistico — condotto però sul filo più ortodosso del calcio calcistico — ha deliziato pubblico e tecnici per le sue eleganti e redditizie costruzioni micidiche ai cui vertici, puntuali, si trovavano via via, nel primo tempo, i giocatori di Positano, di nuovo sulla linea del contrattacco, azzurro in immediata recisa risposta alla sfortunata deviazione di Panzanato nella rete del compagno Boudier. L'architetto.

Senza scusanti è la sconfitta della squadra di Moratti, che il Napoli, ispirato dal delizioso, infaticabile, fantista Omar Sivori, detto «cabezon», sostenuto con rara intelligenza da un vivace Juliano, limpido nella impostazione e assai concreto nelle realizzazioni, ha così lasciato la sua meravigliosa follia con la più bella delle vittorie, quella più dieci volte scudettati nerazzurri.

Helvio Herrera ha pagato il suo debito presenziando in un'azione di grande classe, la furberia da strapazzo: forse così s'illudeva piazzando il rude Bedin su Sivori e Domenighini su Juliano d'innanzi alle sorgenti, le fonti del gioco della squadra nerazzurra. E invece accaduto che Bedin e Domenighini sono presto andati in «barca» e allora il Napoli ha preso saldamente in mano la lachetta per dirigere l'architetto.

E infatti il Napoli, oltre a farsi ammirare per l'accesso, insistente, mai domo ardore agonistico — condotto però sul filo più ortodosso del calcio calcistico — ha deliziato pubblico e tecnici per le sue eleganti e redditizie costruzioni micidiche ai cui vertici, puntuali, si trovavano via via, nel primo tempo, i giocatori di Positano, di nuovo sulla linea del contrattacco, azzurro in immediata recisa risposta alla sfortunata deviazione di Panzanato nella rete del compagno Boudier. L'architetto.

Senza scusanti è la sconfitta della squadra di Moratti, che il Napoli, ispirato dal delizioso, infaticabile, fantista Omar Sivori, detto «cabezon», sostenuto con rara intelligenza da un vivace Juliano, limpido nella impostazione e assai concreto nelle realizzazioni, ha così lasciato la sua meravigliosa follia con la più bella delle vittorie, quella più dieci volte scudettati nerazzurri.

Helvio Herrera ha pagato il suo debito presenziando in un'azione di grande classe, la furberia da strapazzo: forse così s'illudeva piazzando il rude Bedin su Sivori e Domenighini su Juliano d'innanzi alle sorgenti, le fonti del gioco della squadra nerazzurra. E invece accaduto che Bedin e Domenighini sono presto andati in «barca» e allora il Napoli ha preso saldamente in mano la lachetta per dirigere l'architetto.

E infatti il Napoli, oltre a farsi ammirare per l'accesso, insistente, mai domo ardore agonistico — condotto però sul filo più ortodosso del calcio calcistico — ha deliziato pubblico e tecnici per le sue eleganti e redditizie costruzioni micidiche ai cui vertici, puntuali, si trovavano via via, nel primo tempo, i giocatori di Positano, di nuovo sulla linea del contrattacco, azzurro in immediata recisa risposta alla sfortunata deviazione di Panzanato nella rete del compagno Boudier. L'architetto.

Senza scusanti è la sconfitta della squadra di Moratti, che il Napoli, ispirato dal delizioso, infaticabile, fantista Omar Sivori, detto «cabezon», sostenuto con rara intelligenza da un vivace Juliano, limpido nella impostazione e assai concreto nelle realizzazioni, ha così lasciato la sua meravigliosa follia con la più bella delle vittorie, quella più dieci volte scudettati nerazzurri.

**FOGGIA:** Moschioni, Tagliavini, Valade; Beltoni, Rinaldi, Falco, Lazzeri, Gambino, Ollmaro, Miceli, Maloti. **CAGLIARI:** Maltrel, Maritana, Longoni, Visentin, Vescevi, Longo, Gallardo, Rizzo, Neco, Grelli, Riva. **ARBITRO:** Angonesi di Mestre. **MARCATORI:** Rizzo al 34' del primo tempo.

Dal nostro corrispondente

CAGLIARI, 22. Il Cagliari è vissuto affannosamente per tutti i novanta minuti, da prima alla ricerca del gol, ottenuto con una magistrale prodezza di Rizzo, poi nella difesa del minimo vantaggio, che significava la salvezza matematica.

Il Foggia, dal canto suo, non aveva di che stare completamente tranquillo, potendo in teoria essere raggiunto dalla Sampdoria o dalla Spal, in caso di loro vittoria a Torino e a Brescia; ne è venuta fuori, pertanto, una partita acra, convulsa, tirata allo spasimo, con qualche comprensibile rudezza, che Angonesi ha per altro saputo reprimere. Una partita di elevato livello agonistico, anche non pregevole sul piano tecnico: il nervosismo, la tensione, l'ansia del risultato, erano elementi che non potevano dare alle due squadre la possibilità di dare il meglio di sé.

Il risultato esprime una differenza lievissima fra le due compagini. I padroni di casa hanno condotto un primo tempo di presunta e indipendente Giuliano Herrera è stata infilata secamente da un Napoli stupendo per progressione con un «unode» di Altafini e Juliano primo, e di nuovo da un mitico pallone del contrattacco, azzurro in immediata recisa risposta alla sfortunata deviazione di Panzanato nella rete del compagno Boudier. L'architetto.

Senza scusanti è la sconfitta della squadra di Moratti, che il Napoli, ispirato dal delizioso, infaticabile, fantista Omar Sivori, detto «cabezon», sostenuto con rara intelligenza da un vivace Juliano, limpido nella impostazione e assai concreto nelle realizzazioni, ha così lasciato la sua meravigliosa follia con la più bella delle vittorie, quella più dieci volte scudettati nerazzurri.

Helvio Herrera ha pagato il suo debito presenziando in un'azione di grande classe, la furberia da strapazzo: forse così s'illudeva piazzando il rude Bedin su Sivori e Domenighini su Juliano d'innanzi alle sorgenti, le fonti del gioco della squadra nerazzurra. E invece accaduto che Bedin e Domenighini sono presto andati in «barca» e allora il Napoli ha preso saldamente in mano la lachetta per dirigere l'architetto.

E infatti il Napoli, oltre a farsi ammirare per l'accesso, insistente, mai domo ardore agonistico — condotto però sul filo più ortodosso del calcio calcistico — ha deliziato pubblico e tecnici per le sue eleganti e redditizie costruzioni micidiche ai cui vertici, puntuali, si trovavano via via, nel primo tempo, i giocatori di Positano, di nuovo sulla linea del contrattacco, azzurro in immediata recisa risposta alla sfortunata deviazione di Panzanato nella rete del compagno Boudier. L'architetto.

Senza scusanti è la sconfitta della squadra di Moratti, che il Napoli, ispirato dal delizioso, infaticabile, fantista Omar Sivori, detto «cabezon», sostenuto con rara intelligenza da un vivace Juliano, limpido nella impostazione e assai concreto nelle realizzazioni, ha così lasciato la sua meravigliosa follia con la più bella delle vittorie, quella più dieci volte scudettati nerazzurri.

Helvio Herrera ha pagato il suo debito presenziando in un'azione di grande classe, la furberia da strapazzo: forse così s'illudeva piazzando il rude Bedin su Sivori e Domenighini su Juliano d'innanzi alle sorgenti, le fonti del gioco della squadra nerazzurra. E invece accaduto che Bedin e Domenighini sono presto andati in «barca» e allora il Napoli ha preso saldamente in mano la lachetta per dirigere l'architetto.

E infatti il Napoli, oltre a farsi ammirare per l'accesso, insistente, mai domo ardore agonistico — condotto però sul filo più ortodosso del calcio calcistico — ha deliziato pubblico e tecnici per le sue eleganti e redditizie costruzioni micidiche ai cui vertici, puntuali, si trovavano via via, nel primo tempo, i giocatori di Positano, di nuovo sulla linea del contrattacco, azzurro in immediata recisa risposta alla sfortunata deviazione di Panzanato nella rete del compagno Boudier. L'architetto.

Senza scusanti è la sconfitta della squadra di Moratti, che il Napoli, ispirato dal delizioso, infaticabile, fantista Omar Sivori, detto «cabezon», sostenuto con rara intelligenza da un vivace Juliano, limpido nella impostazione e assai concreto nelle realizzazioni, ha così lasciato la sua meravigliosa follia con la più bella delle vittorie, quella più dieci volte scudettati nerazzurri.

Helvio Herrera ha pagato il suo debito presenziando in un'azione di grande classe, la furberia da strapazzo: forse così s'illudeva piazzando il rude Bedin su Sivori e Domenighini su Juliano d'innanzi alle sorgenti, le fonti del gioco della squadra nerazzurra. E invece accaduto che Bedin e Domenighini sono presto andati in «barca» e allora il Napoli ha preso saldamente in mano la lachetta per dirigere l'architetto.

E infatti il Napoli, oltre a farsi ammirare per l'accesso, insistente, mai domo ardore agonistico — condotto però sul filo più ortodosso del calcio calcistico — ha deliziato pubblico e tecnici per le sue eleganti e redditizie costruzioni micidiche ai cui vertici, puntuali, si trovavano via via, nel primo tempo, i giocatori di Positano, di nuovo sulla linea del contrattacco, azzurro in immediata recisa risposta alla sfortunata deviazione di Panzanato nella rete del compagno Boudier. L'architetto.

Senza scusanti è la sconfitta della squadra di Moratti, che il Napoli, ispirato dal delizioso, infaticabile, fantista Omar Sivori, detto «cabezon», sostenuto con rara intelligenza da un vivace Juliano, limpido nella impostazione e assai concreto nelle realizzazioni, ha così lasciato la sua meravigliosa follia con la più bella delle vittorie, quella più dieci volte scudettati nerazzurri.

Helvio Herrera ha pagato il suo debito presenziando in un'azione di grande classe, la furberia da strapazzo: forse così s'illudeva piazzando il rude Bedin su Sivori e Domenighini su Juliano d'innanzi alle sorgenti, le fonti del gioco della squadra nerazzurra. E invece accaduto che Bedin e Domenighini sono presto andati in «barca» e allora il Napoli ha preso saldamente in mano la lachetta per dirigere l'architetto.

E infatti il Napoli, oltre a farsi ammirare per l'accesso, insistente, mai domo ardore agonistico — condotto però sul filo più ortodosso del calcio calcistico — ha deliziato pubblico e tecnici per le sue eleganti e redditizie costruzioni micidiche ai cui vertici, puntuali, si trovavano via via, nel primo tempo, i giocatori di Positano, di nuovo sulla linea del contrattacco, azzurro in immediata recisa risposta alla sfortunata deviazione di Panzanato nella rete del compagno Boudier. L'architetto.

Senza scusanti è la sconfitta della squadra di Moratti, che il Napoli, ispirato dal delizioso, infaticabile, fantista Omar Sivori, detto «cabezon», sostenuto con rara intelligenza da un vivace Juliano, limpido nella impostazione e assai concreto nelle realizzazioni, ha così lasciato la sua meravigliosa follia con la più bella delle vittorie, quella più dieci volte scudettati nerazzurri.

Il pubblico napoletano (che ha pagato prezzi salatissimi per assistere alla gara) ha polemicamente fischiato Herrera per aver mandato in campo una formazione priva di Suarez, Picchi, Corso, Mazzola e Burgnich — Splendida gara di Juliano

## Un Sivori «mostruoso»

**NAPOLI:** Bandoni, Nardin, Girardo; Stenli, Panzanato, Montefusco; Cané, Juliano, Altafini, Sivori, Postiglione. **INTER:** Sarti, Facco, Facchetti; Bedin, Landini, Maltrasi; Domenighini, Gori, Cappellini, Cordova, Peirò. **ARBITRO:** Sbardella di Roma. **MARCATORI:** s.t. al 9' Altafini, al 10' Juliano al 36' Panzanato (autorete), al 37' Altafini.

Dal nostro inviato

NAPOLI, 22. Inter-Napoli ha spinto in modo limpido lo splendido campionato di questo Napoli saldamente piazzato al terzo posto della classifica. L'orgogliosa «mezzaluna» portata al San Paolo dal presuntuoso e indipendente Giuliano Herrera è stata infilata secamente da un Napoli stupendo per progressione con un «unode» di Altafini e Juliano primo, e di nuovo da un mitico pallone del contrattacco, azzurro in immediata recisa risposta alla sfortunata deviazione di Panzanato nella rete del compagno Boudier. L'architetto.

Senza scusanti è la sconfitta della squadra di Moratti, che il Napoli, ispirato dal delizioso, infaticabile, fantista Omar Sivori, detto «cabezon», sostenuto con rara intelligenza da un vivace Juliano, limpido nella impostazione e assai concreto nelle realizzazioni, ha così lasciato la sua meravigliosa follia con la più bella delle vittorie, quella più dieci volte scudettati nerazzurri.

Helvio Herrera ha pagato il suo debito presenziando in un'azione di grande classe, la furberia da strapazzo: forse così s'illudeva piazzando il rude Bedin su Sivori e Domenighini su Juliano d'innanzi alle sorgenti, le fonti del gioco della squadra nerazzurra. E invece accaduto che Bedin e Domenighini sono presto andati in «barca» e allora il Napoli ha preso saldamente in mano la lachetta per dirigere l'architetto.

E infatti il Napoli, oltre a farsi ammirare per l'accesso, insistente, mai domo ardore agonistico — condotto però sul filo più ortodosso del calcio calcistico — ha deliziato pubblico e tecnici per le sue eleganti e redditizie costruzioni micidiche ai cui vertici, puntuali, si trovavano via via, nel primo tempo, i giocatori di Positano, di nuovo sulla linea del contrattacco, azzurro in immediata recisa risposta alla sfortunata deviazione di Panzanato nella rete del compagno Boudier. L'architetto.

Senza scusanti è la sconfitta della squadra di Moratti, che il Napoli, ispirato dal delizioso, infaticabile, fantista Omar Sivori, detto «cabezon», sostenuto con rara intelligenza da un vivace Juliano, limpido nella impostazione e assai concreto nelle realizzazioni, ha così lasciato la sua meravigliosa follia con la più bella delle vittorie, quella più dieci volte scudettati nerazzurri.

Helvio Herrera ha pagato il suo debito presenziando in un'azione di grande classe, la furberia da strapazzo: forse così s'illudeva piazzando il rude Bedin su Sivori e Domenighini su Juliano d'innanzi alle sorgenti, le fonti del gioco della squadra nerazzurra. E invece accaduto che Bedin e Domenighini sono presto andati in «barca» e allora il Napoli ha preso saldamente in mano la lachetta per dirigere l'architetto.

E infatti il Napoli, oltre a farsi ammirare per l'accesso, insistente, mai domo ardore agonistico — condotto però sul filo più ortodosso del calcio calcistico — ha deliziato pubblico e tecnici per le sue eleganti e redditizie costruzioni micidiche ai cui vertici, puntuali, si trovavano via via, nel primo tempo, i giocatori di Positano, di nuovo sulla linea del contrattacco, azzurro in immediata recisa risposta alla sfortunata deviazione di Panzanato nella rete del compagno Boudier. L'architetto.

Senza scusanti è la sconfitta della squadra di Moratti, che il Napoli, ispirato dal delizioso, infaticabile, fantista Omar Sivori, detto «cabezon», sostenuto con rara intelligenza da un vivace Juliano, limpido nella impostazione e assai concreto nelle realizzazioni, ha così lasciato la sua meravigliosa follia con la più bella delle vittorie, quella più dieci volte scudettati nerazzurri.

Helvio Herrera ha pagato il suo debito presenziando in un'azione di grande classe, la furberia da strapazzo: forse così s'illudeva piazzando il rude Bedin su Sivori e Domenighini su Juliano d'innanzi alle sorgenti, le fonti del gioco della squadra nerazzurra. E invece accaduto che Bedin e Domenighini sono presto andati in «barca» e allora il Napoli ha preso saldamente in mano la lachetta per dirigere l'architetto.

E infatti il Napoli, oltre a farsi ammirare per l'accesso, insistente, mai domo ardore agonistico — condotto però sul filo più ortodosso del calcio calcistico — ha deliziato pubblico e tecnici per le sue eleganti e redditizie costruzioni micidiche ai cui vertici, puntuali, si trovavano via via, nel primo tempo, i giocatori di Positano, di nuovo sulla linea del contrattacco, azzurro in immediata recisa risposta alla sfortunata deviazione di Panzanato nella rete del compagno Boudier. L'architetto.

Senza scusanti è la sconfitta della squadra di Moratti, che il Napoli, ispirato dal delizioso, infaticabile, fantista Omar Sivori, detto «cabezon», sostenuto con rara intelligenza da un vivace Juliano, limpido nella impostazione e assai concreto nelle realizzazioni, ha così lasciato la sua meravigliosa follia con la più bella delle vittorie, quella più dieci volte scudettati nerazzurri.

Helvio Herrera ha pagato il suo debito presenziando in un'azione di grande classe, la furberia da strapazzo: forse così s'illudeva piazzando il rude Bedin su Sivori e Domenighini su Juliano d'innanzi alle sorgenti, le fonti del gioco della squadra nerazzurra. E invece accaduto che Bedin e Domenighini sono presto andati in «barca» e allora il Napoli ha preso saldamente in mano la lachetta per dirigere l'architetto.

E infatti il Napoli, oltre a farsi ammirare per l'accesso, insistente, mai domo ardore agonistico — condotto però sul filo più ortodosso del calcio calcistico — ha deliziato pubblico e tecnici per le sue eleganti e redditizie costruzioni micidiche ai cui vertici, puntuali, si trovavano via via, nel primo tempo, i giocatori di Positano, di nuovo sulla linea del contrattacco, azzurro in immediata recisa risposta alla sfortunata deviazione di Panzanato nella rete del compagno Boudier. L'architetto.

Senza scusanti è la sconfitta della squadra di Moratti, che il Napoli, ispirato dal delizioso, infaticabile, fantista Omar Sivori, detto «cabezon», sostenuto con rara intelligenza da un vivace Juliano, limpido nella impostazione e assai concreto nelle realizzazioni, ha così lasciato la sua meravigliosa follia con la più bella delle vittorie, quella più dieci volte scudettati nerazzurri.

Helvio Herrera ha pagato il suo debito presenziando in un'azione di grande classe, la furberia da strapazzo: forse così s'illudeva piazzando il rude Bedin su Sivori e Domenighini su Juliano d'innanzi alle sorgenti, le fonti del gioco della squadra nerazzurra. E invece accaduto che Bedin e Domenighini sono presto andati in «barca» e allora il Napoli ha preso saldamente in mano la lachetta per dirigere l'architetto.

E infatti il Napoli, oltre a farsi ammirare per l'accesso, insistente, mai domo ardore agonistico — condotto però sul filo più ortodosso del calcio calcistico — ha deliziato pubblico e tecnici per le sue eleganti e redditizie costruzioni micidiche ai cui vertici, puntuali, si trovavano via via, nel primo tempo, i giocatori di Positano, di nuovo sulla linea del contrattacco, azzurro in immediata recisa risposta alla sfortunata deviazione di Panzanato nella rete del compagno Boudier. L'architetto.

Senza scusanti è la sconfitta della squadra di Moratti, che il Napoli, ispirato dal delizioso, infaticabile, fantista Omar Sivori, detto «cabezon», sostenuto con rara intelligenza da un vivace Juliano, limpido nella impostazione e assai concreto nelle realizzazioni, ha così lasciato la sua meravigliosa follia con la più bella delle vittorie, quella più dieci volte scudettati nerazzurri.

**NAPOLI:** Bandoni, Nardin, Girardo; Stenli, Panzanato, Montefusco; Cané, Juliano, Altafini, Sivori, Postiglione. **INTER:** Sarti, Facco, Facchetti; Bedin, Landini, Maltrasi; Domenighini, Gori, Cappellini, Cordova, Peirò. **ARBITRO:** Sbardella di Roma. **MARCATORI:** s.t. al 9' Altafini, al 10' Juliano al 36' Panzanato (autorete), al 37' Altafini.

Dal nostro inviato

NAPOLI, 22. Inter-Napoli ha spinto in modo limpido lo splendido campionato di questo Napoli saldamente piazzato al terzo posto della classifica. L'orgogliosa «mezzaluna» portata al San Paolo dal presuntuoso e indipendente Giuliano Herrera è stata infilata secamente da un Napoli stupendo per progressione con un «unode» di Altafini e Juliano primo, e di nuovo da un mitico pallone del contrattacco, azzurro in immediata recisa risposta alla sfortunata deviazione di Panzanato nella rete del compagno Boudier. L'architetto.

Senza scusanti è la sconfitta della squadra di Moratti, che il Napoli, ispirato dal delizioso, infaticabile, fantista Omar Sivori, detto «cabezon», sostenuto con rara intelligenza da un vivace Juliano, limpido nella impostazione e assai concreto nelle realizzazioni, ha così lasciato la sua meravigliosa follia con la più bella delle vittorie, quella più dieci volte scudettati nerazzurri.

Helvio Herrera ha pagato il suo debito presenziando in un'azione di grande classe, la furberia da strapazzo: forse così s'illudeva piazzando il rude Bedin su Sivori e Domenighini su Juliano d'innanzi alle sorgenti, le fonti del gioco della squadra nerazzurra. E invece accaduto che Bedin e Domenighini sono presto andati in «barca» e allora il Napoli ha preso saldamente in mano la lachetta per dirigere l'architetto.

E infatti il Napoli, oltre a farsi ammirare per l'accesso, insistente, mai domo ardore agonistico — condotto però sul filo più ortodosso del calcio calcistico — ha deliziato pubblico e tecnici per le sue eleganti e redditizie costruzioni micidiche ai cui vertici, puntuali, si trovavano via via, nel primo tempo, i giocatori di Positano, di nuovo sulla linea del contrattacco, azzurro in immediata recisa risposta alla sfortunata deviazione di Panzanato nella rete del compagno Boudier. L'architetto.

Senza scusanti è la sconfitta della squadra di Moratti, che il Napoli, ispirato dal delizioso, infaticabile, fantista Omar Sivori, detto «cabezon», sostenuto con rara intelligenza da un vivace Juliano, limpido nella impostazione e assai concreto nelle realizzazioni, ha così lasciato la sua meravigliosa follia con la più bella delle vittorie, quella più dieci volte scudettati nerazzurri.

Helvio Herrera ha pagato il suo debito presenziando in un'azione di grande classe, la furberia da strapazzo: forse così s'illudeva piazzando il rude Bedin su Sivori e Domenighini su Juliano d'innanzi alle sorgenti, le fonti del gioco della squadra nerazzurra. E invece accaduto che Bedin e Domenighini sono presto andati in «barca» e allora il Napoli ha preso saldamente in mano la lachetta per dirigere l'architetto.

E infatti il Napoli, oltre a farsi ammirare per l'accesso, insistente, mai domo ardore agonistico — condotto però sul filo più ortodosso del calcio calcistico — ha deliziato pubblico e tecnici per le sue eleganti e redditizie costruzioni micidiche ai cui vertici, puntuali, si trovavano via via, nel primo tempo, i giocatori di Positano, di nuovo sulla linea del contrattacco, azzurro in immediata recisa risposta alla sfortunata deviazione di Panzanato nella rete del compagno Boudier. L'architetto.

Senza scusanti è la sconfitta della squadra di Moratti, che il Napoli, ispirato dal delizioso, infaticabile, fantista Omar Sivori, detto «cabezon», sostenuto con rara intelligenza da un vivace Juliano, limpido nella impostazione e assai concreto nelle realizzazioni, ha così lasciato la sua meravigliosa follia con la più bella delle vittorie, quella più dieci volte scudettati nerazzurri.

Helvio Herrera ha pagato il suo debito presenziando in un'azione di grande classe, la furberia da strapazzo: forse così s'illudeva piazzando il rude Bedin su Sivori e Domenighini su Juliano d'innanzi alle sorgenti, le fonti del gioco della squadra nerazzurra. E invece accaduto che Bedin e Domenighini sono presto andati in «barca» e allora il Napoli ha preso saldamente in mano la lachetta per dirigere l'architetto.

E infatti il Napoli, oltre a farsi ammirare per l'accesso, insistente, mai domo ardore agonistico — condotto però sul filo più ortodosso del calcio calcistico — ha deliziato pubblico e tecnici per le sue eleganti e redditizie costruzioni micidiche ai cui vertici, puntuali, si trovavano via via, nel primo tempo, i giocatori di Positano, di nuovo sulla linea del contrattacco, azzurro in immediata recisa risposta alla sfortunata deviazione di Panzanato nella rete del compagno Boudier. L'architetto.

Senza scusanti è la sconfitta della squadra di Moratti, che il Napoli, ispirato dal delizioso, infaticabile,